



Ai.Bi. «Adozioni dimenticate. Anzi, scoraggiate»

Milano. «Magistrati e politici sembrano aver chiuso il cerchio. Il via libera alla fecondazione eterologa, lo sdoganamento della dittatura del "gender" nelle scuole, la soddisfazione alle istanze della lobby gay che la sta spuntando su matrimonio e adozione omosessuale. L'adozione internazionale, invece, è stata abbandonata da tutti, cancellata dalle agende di politica e magistratura». Dure critiche da Ai.Bi, l'Associazione amici dei bambini, agli ultimi passi del governo su genitorialità e dintorni.

Tutto ciò accade proprio mentre il sistema dell'adozione internazionale attraversa la crisi più profonda della sua storia, con un crollo che nel 2014 tocca il 40% quanto ad adozioni realizzate e il 30% quanto a numero di coppie che si sono rivolte agli enti per adottare. «Una cosa è certa – prosegue Ai.Bi. – se le famiglie adottive fossero potenti come le coppie gay, la riforma dell'adozione internazionale sarebbe cosa fatta da tempo. Invece allo strapotere della lobby gay, fa da contraltare la "povertà" delle famiglie adottive e di quelle cop-

pie che vorrebbero diventarlo, clamorosamente snobbate e isolate in una solitudine che è eufemistico definire scoraggiante. Un isolamento che ha della prigione». Chi potrà liberare da questa prigione le famiglie adottive e le aspiranti tali? «In un mondo refrattario e indurito nei confronti della giusta accoglienza dell'adozione internazionale, rivolgiamo il nostro accorato appello alla Chiesa – conclude Ai.Bi. – unica voce autorevole in grado di fare breccia nelle coscienze e farsi paladina delle famiglie adottive».

I punti chiave

IL RISCHIO EUGENETICO

«Non è possibile per i pazienti scegliere particolari caratteristiche fenotipiche del donatore, al fine di evitare illegittime selezioni eugenetiche», si legge nel documento approvato dalla Regione sull'eterologa. Anche se poi si spiega che «in considerazione del fatto che la fecondazione eterologa si pone per la coppia come un progetto riproduttivo di genitorialità per mezzo dell'ottenimento di una gravidanza, il centro deve ragionevolmente assicurare la compatibilità delle principali caratteristiche fenotipiche del donatore con quelle della coppia ricevente».

IL NODO DELL'ANONIMATO

Secondo quanto stabilito dalle Regioni «la donazione deve essere anonima», cioè «non deve essere possibile per il donatore risalire alla coppia ricevente e viceversa. I dati clinici del donatore/donatrice potranno essere resi noti al personale sanitario «solo in casi straordinari per eventuali problemi medici della prole». I donatori/donatrici «non hanno diritto di conoscere l'identità del soggetto nato per mezzo di queste tecniche e il nato non potrà conoscere l'identità del donatore/donatrice».

IL LIMITE DI 10 DONAZIONI

In una Regione, potranno essere effettuate solo dieci donazioni da ciascun individuo, con una deroga solo nel caso in cui una coppia che abbia già avuto un figlio con il gamete di un donatore voglia una seconda gravidanza. È previsto un registro regionale dei donatori, ma senza quello nazionale saranno impossibili controlli certi.

LA QUESTIONE DEI COSTI

La Conferenza delle Regioni ha sottolineato «l'urgente necessità dell'inserimento nei Lea delle tecniche di Pma omologa e di quella eterologa». Si propongono dei criteri di accesso a carico del Servizio sanitario nazionale che comprendono l'età della donna (massimo 43 anni) e il numero di cicli che possono essere effettuati nelle strutture sanitarie pubbliche (massimo 3).

Eterologa, le Regioni corrono

Linee guida, sì dei governatori. Lorenzin: serve una legge

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

La Conferenza delle Regioni ha approvato ieri all'unanimità le Linee guida sulla fecondazione eterologa messe a punto mercoledì da un tavolo di tecnici e assessori regionali alla Salute. Ora ogni Regione dovrà recepirle con delibere proprie, ma molte annunciano che lo faranno già dalle prossime ore. I governatori hanno, dunque, deciso di stabilire delle linee guida comuni, almeno in attesa che il Parlamento si decida a regolamentare la materia con una legge. «Le Regioni hanno mandato un segnale politico forte al Parlamento, a cui rivolgo un appello accorato perché legiferi», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, in una conferenza stampa subito dopo la decisione. Che il ministro della Salute Beatrice Lorenzin definisce «saggia», perché evita che ci possano essere «ulteriori partenze in avanti senza una copertura, quindi c'è almeno un criterio uguale per tutti quanti». La Lorenzin si dice poi soddisfatta del fatto che siano stati recepiti i contenuti del decreto governativo predisposto e poi accantonato per dare spazio all'iniziativa del potere legislativo. La legge, insiste il ministro, «dovrà affrontare dei nodi etici, se li vorrà affrontare». Tra questi «quello della conoscibilità dei genito-

ri al raggiungimento del venticinquesimo anno» (il testo approvato ieri non la prevede, stabilendo l'anonimato dei donatori). E al di là di questo la legge «è necessaria per un tema anche operativo e funzionale: per la stabilizzazione dei fondi e per l'istituzione del registro nazionale dei donatori, che permetta la tracciabilità dei gameti». Il governatore del Piemonte ha sottolineato proprio la consonanza di vedute nell'incontro avuto con il ministro ieri mattina insieme

Il ministro: vanno affrontati i nodi etici ma anche quelli operativi e funzionali. Scongiurato il rischio eugenetica

al vicepresidente della Conferenza Stefano Caldoro (Campania). Il ministro ha anche «garantito l'inserimento nei Lea (livelli essenziali di assistenza)». Fino a quel momento, ha concluso il presidente della Conferenza, le Regioni assomigliavano alla procedura per l'eterologa a quella omologa, «quindi il ticket sarà su quell'ordine di grandezza». Sia Chiamparino che il governatore toscano Enrico Ros-

si sottolineano il ruolo di stimolo avuto dalla regione Toscana. «Se non ci fosse stata l'iniziativa della Toscana tutto si sarebbe fermato e rinviato alle calende greche», rivendica Rossi su Facebook, parlando di garanzia del diritto ad avere un figlio per tutte le coppie. Il testo approvato ieri si discosta, però, in alcuni punti chiave dalla delibera con cui la Regione aveva bruciato le tappe. Soprattutto per quelle indicazioni in essa contenute che potevano aprire a scenari eugenetici, come l'indicazione dell'etnia del donatore, del colore di occhi, capelli e carnagione. «Non è possibile per i pazienti scegliere particolari caratteristiche fenotipiche del donatore, al fine di evitare illegittime selezioni eugenetiche», si precisa invece nel documento approvato ieri. La Lorenzin sottolinea di essersi opposta fin da subito al «book dei donatori» e comunque il rischio eugenetica «pare scongiurato». Anche se, poi, si aggiunge nel testo, spetterà alle cliniche cercare una «ragionevole compatibilità». Nel testo vengono fissati paletti di età: 20-35 anni per le donatrici (sono ammesse le volontarie, ma avvertite dei rischi delle stimolazioni), 43 per le riceventi (a carico del Ssn, per tre cicli in strutture pubbliche), 18-40 per i donatori. Dieci le nascite determinabili da un medesimo donatore. Soddisfazione viene espressa dai governatori di ogni colore politico. «Le Regioni hanno saputo dare un segnale di civiltà e umanità



verso le coppie fertili e sostituire con la loro concretezza l'inerzia dello Stato», commenta il presidente del Veneto, Luca Zaia. E sulla il governatore della Puglia, Nichi Vendola: «Finalmente si volta pagina, dopo anni di oscurantismo e di medioevo». Si tratta di uno stimolo al Parlamento ad agire in fretta per dare «regole che tengano insieme un sistema che ha bisogno di rimanere pubblico in tutte le sue parti, dando certezze ai cittadini», è il commento del governatore del Friuli, Debora Serracchiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALANTINO (CEI)

Più attenzione per chi adotta

«Si vuole giustificare una selezione – perché è inutile dire che questa non sia una selezione, c'è poco da fare – attraverso una distinzione che trovo assolutamente ingiustificata: quella tra coppie che adottano e coppie che chiedono l'eterologa». Durissimo il giudizio di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, sulle linee guida delle Regioni. «Mi preoccupa – spiega – la certezza con cui si decide che esistano motivazioni diverse in chi chiede l'eterologa e chi invece l'adozione». Bisognerebbe che «sviluppassimo una cultura dell'accoglienza e lo Stato mettesse più cuore e più testa. Conosco tante coppie desiderose di adottare – ha concluso – che stanno offrendo la loro sofferenza al Moloch della burocrazia».

Le reazioni. «Troppi rischi, le Camere intervengano»

Allarme bipartisan dei politici: accelerazione pericolosa. Così si va verso il caos



Il ministro Lorenzin (Ansa)

Le linee guida sulla fecondazione eterologa approvate dalla Conferenza delle Regioni appare come un'accelerazione pericolosa a molti in Parlamento e la preoccupazione è altissima. Il documento – che di fatto permetterà nelle prossime settimane di cominciare con la fecondazione eterologa senza la certezza di una normativa nazionale a garantire pazienti e strutture – non è stata accolta bene dagli esponenti dei diversi partiti. «È come se per l'eterologa – ha spiegato la deputata dell'Udc Paola Binetti – fosse ormai stata realizzata una conveniente corsia preferenziale dove permettere a un bolide, guidato da non si sa chi, di infischiarci nei limiti di velocità e delle regole in generale. Allo stato attuale nessuna struttura è autorizzata per l'eterologa». E invece serve tempo, e serve una legge. Il coro è unanime: «Non possiamo la-

Preoccupazione dall'Udc al Pd. Il Comitato di bioetica: anonimato «problema enorme». Dellai (Pi): «La gravidanza di un diritto non deriva dal valore mediatico»

sciare l'iniziativa alla Regione. Serve che il ministero della Salute assuma presto una decisione affinché siano emanate delle linee guida ministeriali, oppure affinché si vari presto una legge che dia un quadro preciso di riferimento», sostiene Edoardo Patriarca del Pd, componente della Commissione Affari Sociali. Gli fa eco il gruppo parlamentare Per l'Italia: «Tra le urgenze indifferibili

del Paese non c'è affatto quella dei cosiddetti nuovi diritti individuali – è il monito presidente del gruppo parlamentare alla Camera, Lorenzo Dellai – la gravidanza di un presunto diritto non deriva infatti dal clamore mediatico, ma dalla sua collocazione nella scala di priorità rispetto al principio del bene comune». E se è vero che alcuni elementi positivi di chiarezza nel testo delle Regioni ci sono, aggiunge il suo collega Gian Luigi Gigli, restano invece «incomprensibili la possibilità di assegnazione dei gameti sulla base di una presunta "compatibilità" di pelle e di aspetto somatico» e la «gratuità delle procedure». «Il far west in sanità va sempre fermato, ma sui temi bioetici deve essere il parlamento a legiferare», chiosa invece Raffaele Calabrò, capogruppo del Nuovo Centrodestra in commissione Affari sociali alla Camera. Gli fa eco il capogruppo al Senato Maurizio Sac-

coni: «Un provvedimento legislativo è necessario per garantire la piena tutela dei nascituri e delle stesse coppie che si vogliono avvalere degli elementi riproduttivi di donatori». Perplexità e raccomandazioni per una legge arrivano anche dal Comitato nazionale di bioetica: «È chiaro che quello che è accaduto fa capire come ci sia veramente una forte pressione, forse anche da parte di centri che effettuano procreazioni assistite», commenta la vicepresidente Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del diritto alla Lumsa. Secondo cui parlare di «selezione del colore della pelle, addirittura delle caratteristiche dei capelli del donatore sono questioni che portano veramente ad una forma di eugenetica che non è assolutamente accettabile», senza contare «il problema dell'anonimato del donatore» che resta «enorme». (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Eluana, 5 anni dopo altra sentenza «creativa»

LUCIA BELLASPIGA

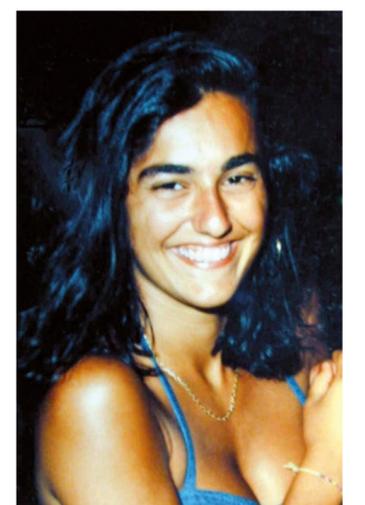
«Aveva diritto di morire in Lombardia. La Regione era tenuta a fornire le cure? Di conseguenza anche a interromperle», sentenza l'organo di giustizia amministrativa Formigoni: l'eutanasia è un reato. Sacconi: ancora giudici che calpestano il Parlamento

Eluana Englaro aveva il diritto di morire in Lombardia. La Regione aveva l'obbligo di toglierle la vita tramite sospensione dell'acqua e del cibo. Lo ha stabilito con una sentenza il Consiglio di Stato, 5 anni e mezzo dopo la morte della donna disabile. Il governatore di allora, Roberto Formigoni, riuscì con un decreto a porre il veto per la Lombardia, ma Eluana fu portata alla clinica la Quiete di Udine, dove un'équipe di medici e infermieri volontari si prestò a condurla alla morte. Come arriva oggi il Consiglio di Stato (organo amministrativo) a tale sentenza? Secondo quale ragionamento? Lo spiega Vittorio Angiolini, avvocato di Beppino Englaro: «I magistrati stabiliscono che la Regione e-

ra tenuta a fornire le cure alla paziente Englaro», e quindi di conseguenza anche «il diritto a interromperle». Un paradosso che lascia interdetti, anche perché le cosiddette «cure» interrotte furono appunto l'acqua e il cibo: «In Italia l'eutanasia non è legale – risponde il senatore Formigoni –. Sorprendente la sentenza del Consiglio di Stato, che in quanto organo amministrativo non ha competenza sui diritti fondamentali dei cittadini come la vita e la morte». Giova infatti ricordare che «il Consiglio di Stato non è la Corte Costituzionale che può cambiare le leggi. E in Italia proprio per legge Stato e Regioni hanno il dovere di prestare cure che sono regolate attraverso i Lea, i Livelli essenziali di assistenza». Tra queste «non c'è, appunto, l'eutanasia», che il nostro ordinamento

comprende tra i reati di omicidio. Contro una magistratura che sempre più spesso si sostituisce al Parlamento e quindi legifera, si esprime anche Mauro Sacconi, capogruppo al Senato del Ncd: «A distanza di tempo dal triste compimento dell'operazione eutanasica su Eluana, la sentenza sembra affermare che il servizio sanitario nazionale può condurre a morte una persona viva e vegeta, anche se la sua disabilità è imprevedibile per durata e reversibilità. Oggi mi sento mortificato come cittadino, perché il luogo della democrazia, il Parlamento, è sistematicamente spodestato da una giurisprudenza creativa. Solo il Parlamento può decidere estensioni o innovazioni delle leggi e della Costituzione». D'accordo anche il neurologo e deputato del gruppo «Per l'Italia» Gian

Luigi Gigli, che all'epoca dei fatti visse Eluana: «È l'ennesima invasione di campo della magistratura, che addirittura in sede amministrativa pretende di sentenziare sulla possibilità o meno di porre fine alla vita delle persone». Tanto più che, rileva Gigli, la richiesta al Friuli Venezia Giulia di trasferire Eluana alla clinica di Udine avvenne «scrivendo che il ricovero era finalizzato alla riabilitazione e al reinserimento sociale di Eluana, quando tutti sapevano che invece andava a morire...». Dopo un tribunale che aggira il Parlamento dando in adozione una bimba non orfana a una coppia lesbica e dei giudici del lavoro che ammettono le cure di Stamina non scientificamente provate, anche questa sentenza brucia inteso ai nuovi idoli dell'autodeterminazione».



Eluana Englaro (Ansa)